

L.M. CHILTON

COME
UCCIDERE
LA TUA ANIMA
GEMELLA



GIUNTI



L.M. Chilton

Come uccidere la tua anima gemella

Traduzione di
Federica Beltrame

 **GIUNTI**

Titolo originale:

Don't Swipe Right

Copyright © L.M. Chilton, 2023

Il diritto di L.M. Chilton di essere identificato come autore di quest'opera è stato da lui affermato alla luce del Copyright, Designs and Patents Act del 1988.

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

Progetto grafico: Rocío Isabel González

Illustrazione in copertina:

elaborazione digitale da © Roberta Murray / Arcangel

www.giunti.it

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809919778

Prima edizione digitale: febbraio 2024



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

A tutti i miei depistaggi

Ho fatto delle cose orribili.

E non mi riferisco alle piccole trasgressioni di tutti i giorni, quelle di ordinaria amministrazione.

Ammetto in tutta sincerità di avere almeno due carte di credito in più di quelle che realmente mi servono, una leggera dipendenza dalle patatine e che devo davvero, ma davvero tanto, lavorare sui miei addominali. Ma qui sto parlando d'altro, di cose *veramente* orribili, di quelle che vorreste seppellire così a fondo da poter fingere che non siano mai accadute.

Secondo una stima approssimativa, direi che ho fatto almeno quattordici cose in tutto per le quali anche una brava cuoca come Mary Berry alzerebbe un sopracciglio, contrariata.

Ma tra tutte, la *seconda* peggior cosa che io abbia mai fatto stava avvenendo proprio davanti ai miei occhi: l'addio al nubilato della mia migliore amica, *aka* addio al nubilato dall'inferno (dico inferno, ma sono abbastanza sicura che nemmeno il diavolo sia mai stato obbligato a scolarsi una così lunga serie di Bellini aiutandosi con una cannuccia a forma di pene alle 20.30 di un giovedì al Cameo).

E, colpo di scena, in quanto damigella d'onore, la colpa era tutta mia. Il mio eccezionale programma per la serata, che prevedeva karaoke e cibo cinese, era stato giudicato "non abbastan-

za tradizionale” dalle ex compagne di scuola di Sarah, come se indossare magliette con il volto photoshoppato male dello sposo fosse proprio quello che Enrico VIII aveva immaginato quando inventò l’addio al nubilato (mi è sempre piaciuto pensare che ci sia lui dietro a una simile storia). Quindi, questa era l’unica alternativa che mi era venuta in mente e, al momento, era un flop totale.

«Ragazze! È arrivato il momento di giocare a “Mr & Mrs”!» gridò Amy (ero piuttosto sicura che si chiamasse Amy, ma poteva benissimo essere Helen o Anne. O forse Daisy).

Eravamo in sei, sedute in modo goffo intorno a un tavolo eccessivamente lucido, di quelli a forma di U che circondavano la pista da ballo illuminata del Cameo (in quel momento molto vuota). Era troppo presto perché il locale fosse affollato ed era praticamente tutto per noi, a parte un paio di uomini d’affari al bancone che sembravano a circa due vodka Red Bull dall’avvolgersi le cravatte intorno alla testa e tentare di ballare la Haka.

«Allora... prima domanda: qual è il numero di scarpe di Richard?» chiese Helen/Anne/Daisy.

Chiusi gli occhi e sprofondai nella poltrona di finta pelle, sperando che mi inglobasse.

«Cazzo ne so» biascicò Sarah mentre armeggiava con la fascia “Bride to be” che le cadeva intorno alle spalle, mentre il viso le diventava della tonalità di una barbabietola matura. «Chiedimi qualcosa di più *hot!*»

«Okay, mmm...» disse Amy (forse), scorrendo freneticamente l’elenco delle domande alla ricerca di qualcosa di abbastanza piccante, prima di arrendersi e azzardare: «Ehm, qual è la sua posizione preferita a letto?»

Non ne potevo più. Mentre le altre mugolavano all’unisono con i loro Bellini, mi alzai dal mio posto e feci dei lenti passi

indietro verso le nuvole di fumo che fluttuavano sopra la pista da ballo. Guidata dalle luci al neon che componevano la frase “Crea la tua avventura” sul muro, mi diressi verso il santuario della toilette, pregando che qualcuno avesse scavato un tunnel dietro il dispenser dei preservativi.

Una volta dentro, trovai un bagno libero, tirai su la tavoletta del water con il piede e mi accomodai. Mentre i bassi martellanti della musica house commerciale si affievolivano fino a diventare un ovattato rumore di fondo, tirai fuori il telefono e aprii Connector, l'app di incontri *du jour* che, a seconda delle persone a cui avevo chiesto un parere, stava: a) vanificando ogni mia possibilità di ripresa post rottura, oppure b) fornendomi un'utile distrazione da scelte di vita sempre più discutibili.

Dopo dieci minuti buoni passati a sfogliare l'infinita fiumana di uomini quasi identici, che sembravano fin troppo freschi dopo aver scalato il Machu Picchu, fui interrotta dal rumore della porta della toilette che si apriva. Poi sentii la voce di Sarah riecheggiare attraverso le piastrelle.

«Gwen! Sei nascosta qui dentro? Ti stai perdendo “Appiccica un Pisello sullo Sposo”!»

«Merda» bofonchiai, rimettendo velocemente il cellulare nella borsa e sporgendo la testa fuori, tanto da poter vedere Sarah in piedi in mezzo al bagno con in mano due flûte di plastica pieni di vino con le bollicine.

«Ah, eccoti qui» disse porgendomene uno. «Per favore dimmi che non sei stata seduta lì dentro a giocare con quell'app di incontri.»

«No, stavo solo leggendo le scritte sulla porta» mentii.

Sarah mi guardò come le persone guardano un cucciolo molto carino che ha fatto la pipì sul pavimento.

«So benissimo cosa ti prende» disse scuotendo la testa e sorridendo, triste. «Temevo che tutto questo sarebbe stato un po' troppo per te. In fin dei conti, sono passati solo un paio di mesi da quando... be', lo sai. Non sei obbligata a restare, se non vuoi...»

«Ma che dici? E perdermi la possibilità di appiccicare un pisello di cartoncino su una foto del tuo fidanzato nudo? Assolutamente no! Che poi, sia chiaro, farei la stessa identica cosa anche a casa.»

«Gwen» sospirò Sarah. «Puoi smetterla di recitare con me. Va bene essere arrabbiata per Noah, non devi...»

«Te l'ho già detto, va tutto bene, sto bene, davvero, va tutto *bene*» dissi.

Di solito, se ripetevo la parola “bene” abbastanza spesso, riuscivo a convincere persino me stessa che tutto sarebbe andato, be', sapete, bene.

«Okay, allora a posto, credo» rispose lei. «Direi che possiamo tornare, ho bisogno di te là fuori, stanno per annientarmi completamente a “Mr & Mrs”.»

«Non mi sorprende» commentai, saltando per sedermi sul bancone dei lavandini proprio di fronte a lei. Sarah era cinque centimetri più alta di me, anche senza i tacchi a spillo.

«Sar, tu ne sei proprio sicura?»

«Intendi di tornare all'addio al nubilato?» mi domandò lei. «No, non proprio, è terribile, ma hai detto che Flares non ci avrebbe più fatto entrare dopo che tu...»

«No, no, non mi riferisco all'addio al nubilato. Sei sicura di *questo?*» e indicai la sua fascia “Bride to be” rosa fluo. «Il matrimonio, Richard...»

«Oh, per l'amor di Dio, ancora...» Alzò gli occhi al cielo. «So che tu e Richard non siete proprio migliori amici, ma non lo conosci ancora così bene...»

«Perché, tu sì?» la interruppi.

Dopo alcune brutte esperienze con fidanzati poco raccomandabili all'università, Sarah aveva imparato l'arte di individuare le *red flag*, scartando immediatamente qualsiasi uomo che mostrasse anche solo il minimo accenno di essere un idiota. Ecco perché ero rimasta sorpresa quando si era innamorata di Richard, e così velocemente, oltretutto. Anche se non c'era nulla di intrinsecamente sbagliato in lui, non c'era nemmeno nulla di giusto, al di là del suo evidente bell'aspetto e del suo indiscutibile fondo fiduciario. Immagino che fosse proprio questo a piacerle: era un uomo ordinario. La loro storia d'amore era cresciuta senza sosta da quando si erano incontrati (nella vita reale, proprio come succedeva ai nostri nonni!) a una conferenza di lavoro l'estate scorsa. Poco dopo, Richard le aveva fatto una sorpresa durante un'escursione in collina, totalmente a caso, tirando fuori un anello nascosto in una delle tante, tantissime tasche della sua giacca a vento preferita.

E ora, sei mesi dopo, Sarah stava per lasciare l'appartamento che dividevamo, e stava per lasciare me, sola, ad affrontare gli orrori della vita da single senza di lei. E questo andava bene. Andava totalmente, completamente bene, e chiunque avesse suggerito il contrario non mi conosceva *affatto*.

«Forse non stiamo insieme da molto, è vero, ma so che è un bravo ragazzo» disse Sarah. «E sappiamo bene che non ce ne sono molti in giro; quindi, mi piacerebbe che voi due provaste almeno ad andare d'accordo.»

Abbassai lo sguardo sulle mie Converse malconce. Stavo per aprire la bocca e dire qualcosa, quando una notifica che non lasciava dubbi riecheggì dalla profondità della mia borsa, interrompendomi. Gli occhi di Sarah ruotarono in direzione di quel suono come quelli di un cecchino addestrato.

«Lo sapevo!» gridò mentre prendevo il telefono. «Eri lì a fare *swipe* a destra e a manca? Riesci a stare lontana da quell'affare per una sera? Questa dovrebbe essere la notte più bella della mia vita!»

«Quella non dovrebbe essere la prima notte di nozze?»

«No, quella è la seconda. La notte più bella...» scandì lentamente, prendendo il mio polso e tirandolo delicatamente via dalla mia borsa «... è ballare fino alle due di notte con la tua più cara amica nel secondo peggior locale di Eastbourne e ubriacarsi di champagne.»

«Ehm, questo non è champagne» dissi agitando la mia flûte di plastica.

«Qualunque cosa sia.» Sarah mi lasciò il polso. «Ma è comunque la fine di un'epoca, giusto? Sar e Gwen, un'ultima notte in città prima che io mi trasferisca. Per me è importante quanto il grande giorno.»

«Be', allora dovresti davvero raddrizzare la tua coroncina, amica, perché è tutta storta.»

Mentre Sarah si voltava verso lo specchio del bagno per sistemare la tiara, colsi l'occasione per frugare di nuovo nella mia borsa. Quel suono familiare significava solo una cosa: avevo un nuovo messaggio su Connector, ed ero curiosissima di vedere chi fosse. Ma proprio mentre le mie dita si arricciavano intorno al telefono, sentii Sarah espirare forte, come l'aria che esce da uno pneumatico bucato.

«Oh, madonna, Gwen, hai dimenticato come funziona uno specchio? Ti vedo!» Fece uno scatto. «Dammi quell'aggeggio!»

«Va bene!» sospirai, mentre le porgevo il cellulare tenendolo tra il pollice e l'indice. «Allora ti dovrai accontentare quando le foto del tuo matrimonio saranno asimmetriche perché non ho trovato un accompagnatore in tempo.»

Le nozze si sarebbero tenute, come si poteva ben immaginare, nel giorno di San Valentino.

«Se devi venire con un emerito coglione» disse lei, posando il bicchiere e strappandomi il telefono di mano «allora preferisco che non porti nessuno.»

«Ehi, dà, non sono mica tutti così male» esclamai.

«Davvero? E quel tizio della settimana scorsa che usava l'igienizzante per le mani al posto del deodorante?»

«Be', è sicuramente un tipo pieno di risorse» suggerii. «E poi sto cercando di tornare sul mercato. Non è facile, sai? Non è che possiamo tutti imbatterci magicamente nell'amore della nostra vita in un centro congressi di Milton Keynes.»

«Il problema non sei *tu*» replicò Sarah. «Il problema è che quest'app è piena zeppa di imbecilli.»

Per dimostrare la sua tesi, iniziò a far scorrere l'indice sullo schermo, come una nonna che cerca un biscotto al cioccolato infilando il dito in una scatola di latta.

«Capisci cosa intendo? Sembrano tutti dei serial killer» affermò.

«Ehi, ehi, rallenta!» urlai, mentre lei scorreva a destra e a sinistra, senza alcun trasporto, una ventina di profili. «Potresti lasciare indietro qualcuno con del potenziale!»

All'improvviso il telefono suonò di nuovo.

«Oh, guarda, dice che hai fatto *match*.» Sarah sospirò.

«Dammelo!» esclamai, strappandole il cellulare di mano.

Scrutai con ansia l'applicazione, terrorizzata all'idea di vedere con chi avessi *matchato*. Ma l'immagine sullo schermo era sorprendentemente piacevole. Biondo cenere, con le sopracciglia scure, "Parker, 34 anni, Data Analyst di Eastbourne" aveva un viso quasi femminile che lo rendeva piuttosto affascinante.

«Gli piace uscire, ma anche stare a casa, ama viaggiare, il cinema e l'arrosto della domenica» lessi ad alta voce.

«E, oh, lavora nel merdoso settore tecnologico, è ovvio» aggiunse Sarah, sbirciando da dietro le mie spalle.

«Be', nessuno è perfetto.» Feci spallucce. «Guarda, qui c'è scritto che ha un buon senso dell'umorismo, non si prende troppo sul serio e, come si può vedere dall'eccellente selezione di foto, gli piace molto ridere nei pub con qualche amico.»

«C'è un'opzione *unmatch?*» chiese Sarah, infilandosi un dito in gola, in segno di disgusto.

«Chissà, potrei bloccarlo, ma...»

«Bene, e una volta fatto, spegni quell'aggeggio e torna al tavolo.»

Quando mi vide titubante, per un momento il suo volto si addolcì, e mi mise una mano sulla spalla.

«Hai promesso di non uscire con nessuno, almeno fino al matrimonio. Tutti questi stupidi ragazzi non sostituiranno Noah, lo sai, vero?»

Mi irritai. Il mio ex era l'ultima persona a cui volevo pensare in quel momento. Sospirai e appoggiai il telefono a faccia in giù sul lavandino.

«Oh, e ascolta, non odiarmi, ma Richard sta arrivando» aggiunse Sarah con decisione.

Gettai la testa all'indietro e mi lasciai andare a un drammatico lamento. Se c'era una cosa che avrebbe potuto rendere questa serata ancora più noiosa di quel che già era, era proprio Richard.

«Mi stai prendendo per il culo, Sar?» mi lamentai. «È almeno permesso? Cosa ne è stato del tradizionale addio al nubilato?»

«Oh, andiamo, Gwen, credo che abbia smesso di essere tra-

dizionale nel momento in cui Daisy ha inalato il palloncino a elio a forma di pisello.»

«Maledizione, sapevo che si chiamava Daisy!» sibilai tra me e me.

«Non preoccuparti, non ci darà fastidio» continuò Sarah. «Può starsene tranquillo in un angolo finché non avremo finito i giochi.»

«Fantastico, però può essere l'angolo opposto al mio?»

«Gwen! Sii gentile. Siamo nel ventunesimo secolo, sai cos'è uno *Sten Do*? Ormai molti festeggiano l'addio al nubilito e quello al celibato insieme, in un'unica festa. Ed è un'ottima occasione per lui di conoscere le ragazze prima del matrimonio. Per favore, provaci, fallo per me, okay?»

Incrociai le braccia con aria imbronciata. «Va bene. Dammi solo un minuto per rinfrescarmi però.»

«Non vorrai mica mandare un messaggio a quel Parker, vero?»

Sarah mi guardò con sospetto.

«Ma ovvio che no, promesso al cento per cento» risposi.

«Scelta intelligente» replicò lei, controllando ancora una volta la sua coroncina prima di voltarsi per andarsene.

«Ehi, Sar, aspetta un attimo» la chiamai.

«Sì?» si voltò leggermente.

«Quarantasei» le suggerii.

«Che cosa?»

«Il numero di scarpe di Richard» dissi. «Ha il quarantasei.»

«Merda, certo» disse Sarah. «Grazie! Ma come fai a saperlo?»

«Perché ho scritto io il quiz, cretina» le risposi. «Ora vattene di qui.»

Mi diede un bacio e se ne andò, lasciandomi seduta sul bancone dei lavandini a fissare il mio riflesso distorto nel rubinetto di acciaio inossidabile. Io potevo anche rimanere bloccata a

Singlelandia, ma desideravo disperatamente che Sarah avesse il matrimonio dei suoi sogni e che non dovesse mai e poi mai ritrovarsi a navigare nel campo minato di rifiuti di una stupida app di incontri per trovare un essere umano decente con cui condividere la vita.

Nel profondo, però, qualcosa in questo suo particolare “vissero per sempre felici e contenti” non mi sembrava poi così *felice*.

Saltai giù dal lavandino nel tentativo di scrollarmi di dosso quella sensazione. Mentre andavo a rimettere il telefono nella borsa, intravidi il profilo di Parker, ancora aperto sullo schermo.

Mi soffermai con il dito sul suo volto. Con l'altra mano afferrai il bicchiere e buttai giù l'ultima goccia di prosecco, ormai caldo.

'Fanculo, pensai e digitai un messaggio.

Gwen: Che fai? Io attualmente sono bloccata a un addio al nubilato dall'inferno. Ti andrebbe di darmi una scusa per andarmene da qui?

Mentre ritornavo al tavolo, vidi Sarah, bendata con la sua fascia da futura sposa, che agitava in aria un fallo di cartoncino fatto davvero male. Le altre invitate cercavano inutilmente di indirizzarla verso il basso ventre del cartonato di un uomo ridicolmente muscoloso, la cui testa era stata sostituita da una foto del volto di Richard.

Mi sedetti e, sapendo che Sarah non poteva vedermi, guardai le foto del profilo Connector di Parker.

Non aveva risparmiato i grandi classici, come posare accanto a due (non altrettanto belli) amici, stringere un premio *cheap* a una festa di lavoro, una romantica foto in bianco e nero e una in cui era vestito da zombie ad Halloween, ma tutte lasciavano intendere che era un tipo attraente.

Ora, lo ammetto, non è che il mio profilo fosse un'opera d'arte protorinascimentale innovativa. Sì, avevo perso un intero pomeriggio che non avrei mai riavuto indietro cercando di creare un profilo sexy, esilarante e che non fosse facilmente scartabile trascinando l'indice a sinistra, ma alla fine mi ero arresa e avevo riesumato alcune vecchie foto in qualche meandro della mia galleria. Ne avevo scelte cinque che andavano da "sono carina e lo so" a "sono casualmente sexy senza nemmeno rendermene conto", e all'improvviso, eccomi lì: Gwen, 29 anni,

barista, Eastbourne, ufficialmente sul mercato. E nonostante essere “sul mercato” suoni rivoltante, non posso dire che fino a ora non sia stato divertente. Be’, io dico divertente, ma in realtà la maggior parte degli uomini con cui ho *matchato* erano o a) completamente strambi o b) dei *fuckboys* di prima categoria. Quindi probabilmente per descrivere in maniera più accurata la mia vita sentimentale dovrei usare l’aggettivo “interessante”.

«Ci sono vicina?» urlò Sarah, facendo quasi cadere il vassoio con i Bellini ghiacciati sulle mie ginocchia.

«Quasi da inzupparmi» urlai. «Quando arriva Richard?»

«Non so, sono un attimo occupata adesso, Gwen» disse Sarah, voltandosi verso il suono della mia voce. «Dovrebbe essere qui a momenti, credo.»

«Bene» risposi, e Sarah si girò di scatto alla sua destra, questa volta colpendo le bevande sul tavolo.

Le altre ragazze strillarono all’unisono mentre schivavano gli schizzi di prosecco. Sarah si tolse la benda e osservò il disastro, poi scosse la testa verso di me con disapprovazione.

I divertenti dolcetti Love Heart che avevo ordinato, con scritte simpatiche come PUOI SEMPRE MORIRE PRIMA, È OK PER LA TUA ETÀ e QUESTA SERA SCEGLI NETFLIX, erano sparsi sul tavolo e si stavano lentamente disintegrando per tutto l’alcol che avevano assorbito quando si erano rovesciati i drink.

«Hai detto “bene”!» urlò lei.

«No, volevo dire... non importa» risposi, tirando via delle fette di frutta mollicce dai miei jeans. «Colpa mia. Vado a prenderne dell’altro.»

Mi feci strada attraverso la pista da ballo, e aggiornai la Home di Connector mentre mi muovevo tra la folla di persone che ondeggiava fuori tempo su una canzone di Ed Sheeran. Prima di raggiungere il bar, apparve un messaggio.

Parker: Un addio al nubilato dall'inferno? Sembra divertente.
Posso partecipare?

Mi sedetti su uno sgabello e ordinai un giro di drink, più uno shot extra di tequila per me, poi digitai la mia risposta.

Gwen: No, non puoi! Ma che ne dici se ci vediamo al Brown Derby, vicino al gazebo?

Con un po' di fortuna, sarei riuscita a fuggire via prima dell'arrivo di Richard.

Mentre mi accingevo a pagare, sentii una voce dall'altra parte del bancone, alzai lo sguardo e vidi un ragazzo con una camicia stropicciata sventolare una Mastercard nella mia direzione.

«Posso offrirti un giro?» sorrise.

Anche se sembrava uno che veniva direttamente da un'importante riunione del CdA di Programmatori di Mezza Età in Giacca e Cravatta, era chiaro che la birra media a metà di fronte a lui non era la prima della serata. La giacca del suo abito era appoggiata sul bancone e, mentre parlava, le chiazze di sudore sotto le braccia sembravano espandersi sulla camicia un tempo bianca.

«No, grazie, sono con loro» dissi, indicando il tavolo.

Poi abbassai subito la testa sul mio telefono, nel caso in cui una qualsiasi parte di quella frase potesse far intendere che il mio desiderio più grande era quello di essere sedotta da un uomo sempre più bagnato in un locale con una pessima illuminazione. E anche se fosse stato così, le note di *Tragedy* degli Steps erano sufficientemente alte da trasformare qualsiasi tentativo di conversazione più complesso di una chiacchierata in un esercizio di lettura delle labbra.

Scrissi un altro messaggio a Parker.

Gwen: Ehi, il direttore regionale di Sainsbury ci sta provando con me. Ho bisogno di essere salvata! Facciamo al Derby alle 10?

Il barman appoggiò cinque Bellini su un vassoio e fece scivolare lo shot di tequila sul bancone verso di me. Scrutai il locale, non c'era ancora traccia di Richard, ma le ragazze si erano spostate sulla pista da ballo.

«Forza, *forza*» sussurrai al mio telefono, impaziente di ricevere il sì da Parker, in modo da poter sgattaiolare via prima dell'arrivo di Richard.

Riuscivo a sentire lo sguardo del tizio al bar bruciarmi addosso e, quando sollevai gli occhi, lo vidi roteare il dito intorno al bicchiere ormai vuoto mentre mi sorrideva sornione.

«Già te ne vai?» gridò nella mia direzione. «Dài, ma io sono ancora qui, bevi qualcosa con me tesoro.»

«No, grazie» replicai con fermezza.

«Eh, non parlare con gli sconosciuti, è così che si diceva una volta no?» disse l'uomo. «Allora è questo che le ragazze come te fanno al giorno d'oggi? Parlare con gli sconosciuti, ma al telefono?»

Lo ignorai, mandai giù la tequila in un colpo e presi il vassoio con i cocktail. Sebbene mi fosse venuta in mente una risposta concisa e diretta, decisi che era meglio risparmiare le mie energie per qualcosa di più utile, come allontanarmi da lui il prima possibile.

«Che tizio strano, eh?» urlò di nuovo mentre mi allontanavo cercando di tenere in equilibrio il vassoio su una mano, mentre con l'altra aggiornavo la Home di Connector. Parker non aveva

ancora risposto, così infilai lo smartphone nella tasca posteriore dei jeans.

Quando raggiunsi il centro della pista, alzai lo sguardo e vidi Richard, avvolto in una giacca impermeabile e rosso in viso per il freddo gelido della serata, farsi strada tra la folla verso le ragazze. Mi voltai, chiedendomi se fosse il caso di ritornare al bancone, e vidi che il tizio in camicia mi stava ancora guardando, con la lingua praticamente fuori dalla bocca.

Mi fermai, bloccata su quel dettaglio. Proprio in quel momento il mio telefono squillò. Tenendo in equilibrio il vassoio con una mano, lo tirai fuori e scorsi il pollice sullo schermo per sbloccarlo.

Parker: Scusami, dobbiamo rimandare. Non è sicuro per un ragazzo come me là fuori.

Sotto, aveva incollato un link che rimandava a un notiziario locale con il titolo: “La polizia invita all’attenzione dopo il ritrovamento da parte di alcuni *joggers* di un uomo morto”.

Ci cliccai sopra, un brivido mi attraversò lo stomaco quando la pagina si caricò, rivelando una foto: il ragazzo, di una bellezza dolce, biondo ramato e sorridente con una corona di alloro in testa, aveva un aspetto familiare, molto simile a quello di una persona che conoscevo.

“Il corpo di Robert Hamilton è stato trovato alle 6.30 del mattino da due ragazzi che facevano jogging a Sovereign Park” diceva la prima frase.

Rob Hamilton.

Le mie braccia diventarono gelatina e il vassoio con i drink mi cadde dalle mani, facendo volare il liquido arancione al loro interno sul pavimento illuminato. Le ragazze alzarono lo sguardo

do sorprese, mentre le poche persone che ballavano attorno a me fecero un salto indietro per evitare gli schizzi.

Rob non aveva solo l'aspetto di una persona che conoscevo.

Rob *era* una persona che conoscevo.

Ero uscita con lui solo una settimana prima.